

Giovanni Cipriani - Rosa Maria Lucifora  
(a cura di)

ECHO 24



## *Antiquam exquirite matrem*

Filologia, critica letteraria, intertestualità:  
paradigmi di fortuna di Classici  
dalle *laudes Vergilii* di Propertio a Baricco

Volume 1



ΕCHO

*Collana di studi e commenti diretta da Giovanni Cipriani*

*Comitato scientifico*

Sergio Audano, Pedro Luis Cano Alonso, Nicole Fick, Giulio Guidorizzi, Giancarlo Mazzoli, Robert Proctor, Giunio Rizzelli, Silvana Rocca, Elisa Romano, Valeria Viparelli.

*Segreteria di redazione*

Grazia Maria Masselli, Tiziana Ragno, Biagio Santorelli, Alba Subrizio

© 2017 *IL CASTELLO Edizioni*

86100 Campobasso, via Puglia 34B

71121 Foggia, via Genoveffa De Troia 35

Sito web: [www.ilcastelloedizioni.it](http://www.ilcastelloedizioni.it)

e-mail: [info@ilcastelloedizioni.it](mailto:info@ilcastelloedizioni.it)

*Direttore editoriale:* Antonio Blasotta

*Editing:* Alba Subrizio

ISBN 978-88-6572-196-4

***Cedite Romani, scriptores, cedite Grai!***  
**Le lodi a Virgilio e la teoria poetica di Propertio**  
**in 2, 34**

ROSA MARIA LUCIFORA  
(Università della Basilicata)

*Premessa*

Il mio discorso si avvia dai versi properziani, che annunciano l'*Eneide* nascente: *cedite Romani scriptores, cedite Grai / nescioquid maius nascitur Iliade* (2, 34, 65-66); tra i lettori moderni, c'è chi vi ravvisa ironia, chi eccessi iperbolici ispirati dall'amicizia o dalla compiacenza verso il principe, committente dell'opera<sup>1</sup>. Elio Donato li aveva ritenuti invece documento dell'immediata *fortuna*, e annotava a riguardo che: *Aeneidos vixdum coeptae tanta existitit fama ut Sextus Propertius non dubitaverit sic praedicare* [et q. s.] (*Vita Verg.* 116-119 R)<sup>2</sup>. E non si sbagliava almeno sulla

---

<sup>1</sup> Per la varietà di sensi attribuiti alle *laudes Vergilii* in 2, 34, 65 s. si possono vedere il commento di Fedeli 2005, 990-992 (personalmente convinto della sincerità); inoltre, Dimundo 2002, 304-309; Heyworth 2007, 275. Comparetti 1897, invece, pur segnalandovi (1, 12-13) l'inizio della *fortuna* virgiliana, lo credette dettato da esagerazione amicale.

<sup>2</sup> Si veda Stok 2010, 108-109; 113-114, per il valore di testimonianza biografica del distico, e la notizia di Macr. *Sat.* 1, 24, 119 riguardo le

tempestività, giacché il II libro properziano fu pubblicato intorno al 26 a.C.<sup>3</sup>. Fatto sta, che Properzio potrebbe aver orientato gli *iuniores* che lo tengono in conto, *in primis* Ovidio, e contribuito al costituirsi di un giudizio non privo di conseguenze nel tempo: se, infatti, Quintiliano sancisce l'assoluto primato di Omero, e assegna solo un ottimo secondo posto a Virgilio, «*propior tamen primo quam tertio*», Dante non sembra alieno dall'idea di un Virgilio superiore a Omero, e la traduce figurativamente (e figuramente) nell'immagine di questi che, spada in mano, rende omaggio a quello. Magari, ciò può apparire ovvio nel Medioevo latino che scorge in Virgilio un maestro, una guida e un profeta addirittura. Meno ovvio è invece che lo Scaligero, in un'epoca che ha ripristinato, ormai, i legami con la civiltà greca, non rinunci a tale modo di vedere, e, sancita l'eccellenza dell'epica su ogni genere, sancisca poi quella di Virgilio su ogni Epico, Omero incluso<sup>4</sup>.

### 1. Virgilio: un paradigma di eccellenza per Properzio

Del distico, credo occorra non lasciarsi sfuggire la struttura di σύγκρισις, 'normale' nella critica letteraria antica, particolarmente significativa in un contesto culturale che aspira a competere con i Greci in tutti i campi dell'attività intellettuale, e a superarli. E tanto più che il paragone ha luogo con l'*Iliade*, ritenuta comunemente il miglior poema

---

sollecitazioni che Augusto avrebbe rivolto al poeta perché gli facesse conoscere parti dell'opera già composte.

<sup>3</sup> Di alcune coordinate cronologiche che inducono a collocare la pubblicazione del II libro intorno al 26 a.C., cfr. O'Rourke 2011, 457-458; ne ho discusso io stessa in Lucifora 2015, 42-43, 51.

<sup>4</sup> Alludo *supra* a Quint. *inst.* 10, 1, 24; 46-51: 86-87. Per l'omaggio di Omero a Virgilio in *Inf.* IV, 85 ss. vd. il mio altro saggio, II, 40-41. Il parere di G. G. Scaligero circa la superiorità dell'epica sulla tragedia e gli altri generi, in *Poet. L.* 1, 3; 3, 96, etc.; per la superiorità dell'*Eneide* su *Iliade* e *Odissea*, *ibid.* 5, 3: vd. Mathieu Castellani 1997, 156-157.

di un Omero giovane e vigoroso – sole al suo sorgere – anche rispetto all’altro, frutto di un poeta più maturo e riflessivo – sole al tramonto<sup>5</sup>. Inoltre, mi sembra vi sia percepibile l’eco di un’altra caratteristica enfatizzata dalla più antica riflessione sul poema: esso opererebbe una *contaminatio* tra la guerresca *Iliade* e l’avventurosa *Odissea*; così i versi immediatamente precedenti quelli citati, ossia: *Actia Vergilium custodis litora Phoebi, / Caesaris et fortis dicere posse ratis, / qui nunc Aeneae Troiani suscitatur arma / iactaque Lavinis moenia litoribus* (Prop. 2, 34, 61-64), mentre citano: *Lavinique venit / litora – multum ille et terris iactatus et alto* (Aen. 1, 2-3) e: *promissa Lavini / moenia* (ibid. 258-259), alludono alla rievocazione di Azio nella ἔκφρασις dello scudo di Enea, e soprattutto compendiano le linee generali di una trama, costituita da un viaggio e una guerra<sup>6</sup>. Anche Ovidio si mostra piuttosto colpito dal proemio e dal carattere iliadico e odissiacco del poema, e ne dichiara l’eccellenza, raccomandando al corteggiatore di praticarne la lettura: *profugum Aenean, altae primordia Romae, / quo nullum Latio clarius extat opus* (ars 3, 337-338). E altrove, lodati Omero ed Esiodo, *princeps* ciascuno di un εἶδος, loda Virgilio quale *princeps* piuttosto in più di un genere: *Tityrus et fruges aeneiaque arma legentur, / Roma triumphati dum caput orbis erit* (am. 1, 15, 25-26). La versatilità deve essere un pregio, se altrove la loderà anche in Varrone, autore di

<sup>5</sup> Riguardo ai criteri che ispirano il noto giudizio dello Pseudo-Longino nel trattato *Del Sublime* (9), cfr. Della Corte – Kushner 2001, 37-40. Per l’antica grammatica sulla *contaminatio homerica*, ricordo almeno Serv. praef. 1-8; Serv. Dan. ad Aen. 1, 34; Vita Verg. 85-90 R. In merito, cfr. Comparetti 1897, 1, 28-32. 49-52, 59-60, 199-203, et passim; ora Hexter 2010, 26-27, che in 2, 34, 65-66 ravvisa l’inizio della riflessione su “l’Omero di Virgilio”.

<sup>6</sup> Per i riferimenti intertestuali di questi versi, cfr. Comparetti 1897, 1, 34-35; indicazioni in Butler – Barber 1996, 260; Fedeli 2005, 988-990; Heyworth 2007, 277-279. Von Albrecht 2012, 131-137 è utile per i problemi di composizione e di cronologia. Infine, si veda Cucchiarelli 2010, 304-305, per la guerra d’Azio come tema privilegiato di celebrazione accomunante gli Elegiaci a Orazio.

*carmina* sugli “amori furtivi” con Leucadia, e di un poema argonautico: *is quoque, Phasiacas Argon qui duxit in undas, / non potuit Veneris furta tacere suae* (*trist.* 2, 439-440)<sup>7</sup>. È qui palese la consonanza con il properziano: *haec quoque perfecto ludebat Iasone Varro, / Varro Leucadiae maxima flamma suae* (2, 34, 85-86), con espressione di apprezzamento per colui che può essere tranquillamente affiancato ai poeti d’amore ed a Virgilio, avendo saputo coniugare l’ispirazione erotica e quella epica<sup>8</sup>.

Vorrei sottolineare che il senso autentico della celebrazione potrebbe essere più facilmente riconosciuto se si tenesse in considerazione il valore ‘istruitivo’ conferito a questi paradigmi poetici. Nella fattispecie, Properzio si sta offrendo da guida a un poeta (Linceo) fuorviato da certe cattive abitudini (sulle quali verremo dopo); quanto a Ovidio, se *am.* 1, 15 si presenta in una struttura testuale assolutamente ‘accademica’, di Prop. 2, 34 ripropone – e non è cosa da poco – il motivo dell’auto-investitura tra i *maxima ingenia*: dunque, questi cataloghi sono in qualche misura *escamotages* per lodare se stessi. L’ironia finirebbe per corrodere l’effetto apologetico<sup>9</sup>. Comunque, la funzio-

<sup>7</sup> Sugli *Argonautae*, vd. et: *Varronis primamque ratem quae nesciet aetas / aureaque Aesonio terga petita duci?* (*am.* 1, 15, 21-22). In Lucifora 2015a, 140-143, mi occupai del giudizio di Ovidio sull’Atacino; in quello studio ho discusso Prop. 1, 6, 1-4; 20, 17-19; 3, 22, etc.; *met.* 6, 713- 7, 425, et al. Per *trist.* 2, 439 s. vd. il commento di Ingleheart 2011, 342-344.

<sup>8</sup> Per la *lignée* dei poeti erotici, polimetri, cfr. 2, 34, 87-94. Notevole l’omissione di Tibullo (probabilmente non dovuta solo a ragioni cronologiche) e la sua presenza in *trist.* 4, 10, 51-54, che finalmente illustra un autentico canone elegiaco. Si veda lo studio di Viparelli 1986 sulla composizione metrica properziana, che ribadisce anche sotto questo profilo la linearità catulliana e virgiliana del callimachismo (in particolare, 22-24, 33-40, 55-57, et *passim*). Per la serie dei poeti ‘immorali’ e la convenzionalità della loro pratica, cfr. Ingleheart 2011, 355-357 (commento ai vv. 463-466).

<sup>9</sup> Cfr. *Cynthia quin vivet versu laudata Properti, / hos inter si me ponere fama volet* (Prop. 2, 34, 93-94); *pascitur in vivis Livor post fata quiescit, / cum suus ex merito quemque tuetur honos: / ergo etiam cum me supremus adederit ignis, / vivam parsque mei multa superstes erit* (Ov. *am.* 1, 15, 39-

ne didascalica è ben chiara nel passo dell'*Ars* sopra citato, il cui contesto è finalizzato all'*utilitas* della conquista amorosa. Omero è assente dalla rassegna, ma Virgilio è presente con Saffo, Anacreonte, Menandro, Callimaco e Filita, e con i soliti compagni, gli Elegiaci: *et teneri possis carmen legisse Properti / sive aliquid Galli sive, Tibulle, tuum / dictaque Varroni fulvis insignia villis / vellera germanae, Phrixae, querenda tuae* (*ars* 3, 333-336). La cosa è per certi versi strana, perfettamente comprensibile però, qualora Ovidio condividesse l'assioma properziano che gli scritti di Virgilio siano attrattivi anche per gli amanti; ed, in effetti, rivolgendosi al principe, egli afferma che persino quel suo "felice autore dell'*Eneide*" - *ille tuae felix Aeneidos auctor* - aveva, senza aver avuto a soffrire, cantato argomenti scabrosi: nella vicenda di Enea hanno una dunque loro parte "gli amori illegittimi", ed anzi è proprio questa la parte più gradita ai lettori: *nec legitur pars ulla magis de corpore toto, / quam non legitimo foedere iunctus amor* (*trist.* 3, 537-538)<sup>10</sup>.

Questo apprezzamento nella cornice della *Werbung* suggerisce che l'utilità didattica di Varrone, e in grado maggiore quella di Virgilio, nasca dalla rilevanza che la sentimentalità ha all'interno delle loro opere, e certamente dalla forma nuova ed elegante che ambedue, ma Virgilio soprattutto, seppero dare. A seguire, comunque, Properzio esprime *laudes* delle altre opere virgiliane, proponendone una *summa* interamente contesta di citazioni

---

42); *nec mea Lethaeis scripta dabunt aquis / at aliquis dicet: 'nostri lege culta magistri / carmina'* (*ars* 3, 339-341). In *am.* 1, 15, 39 ss. è possibile il rinvio allusivo a Hor. *carm.* 3, 30, 6-9.

<sup>10</sup> Per il ruolo di Properzio nella formazione di Ovidio e la continuità nell'ideologia poetica, vd. Heyworth 2009; per la presenza di Virgilio nell'intertestualità ovidiana e la varietà dei suoi modi, Tarrant 2003, 23-29; Thomas 2009. Alludo *supra* nell'ordine ad *am.* 1, 15, 9-32; *ars* 3, 329-346. Cito da *trist.* 2, 533. Per il successo autonomo, praticamente, del libro IV, vd. Comparetti 1897, 1, 83-84, 94-96, etc.

e allusioni: *tu canis umbrosi subter pineta Galaesi / Thyrsin et attritis Daphnin harundinibus, / utque decem possint corrumpere mala puellas / missus et impressis haedus ab uberibus. / felix, qui vilis pomis mercaris amores! / huic licet ingratae Tityrus ipse canat. / felix intactum Corydon qui temptat Alexin / agricolae domini carpere delicias! / quamvis ille sua lassus requiescat avena, / laudatur facilis inter Hamadryadas. / tu canis Ascraei veteris praecepta poetae, / quo seges in campo, quo viret uva iugo* (2, 34, 67-78). In genere, la sincerità di questa ulteriore lode è stata più facilmente ammessa, per la pertinenza a stili più congeniali all'elegiaco - l'*humilis* delle *Bucoliche* e il *medius* delle *Georgiche* - e a modelli sostanzialmente condivisi<sup>11</sup>. È di qui che discende l'aspetto singolare di questo compendio, che non consente di distinguere veramente tra le due opere: luoghi e nomi, *Realien*, si confondono, in una mistione tuttavvia assolutamente riconoscibile, nella quale mi par dominare un rinvio al μακαρισμός del saggio celato tra i boschi - *felix qui...* - declinato secondo il paradigma dell'amor pastorale; il rifugio del vecchio Coricio presso il Galeso; il divino canto dei pastori, etc. Virgiliana mi pare anche la struttura della *narratio*, con special riferimento a quella della *performance* di Sileno nell'*Ecloga* VI, che ne accenna in breve i molti argomenti di canto, tra i quali l'annuncio dell'imminente *carmen* di Gallo sul "bosco grineo": il rapporto fra la voce narrante dell'*Ecloga* e quella di 2, 34 mi sembra svelato dalla anafora di *tu canis* e *tum canit*. Ambedue introducono richiami allusivi a ποιήματα di altri, lasciando in-

<sup>11</sup> Abbastanza chiaramente emergono dal relitto ataciniano l'inclinazione allo sperimentalismo linguistico e l'influenza dei Neoteri, anche sotto il profilo della sentimentalità: sebbene non abbiamo nulla della poesia per Leucadia, basta il fr. 9 C (sulla notte angosciosa di Medea) a confermare il giudizio che lo vuole predecessore degli Elegiaci. Cfr. Courtney 1993, 234-236; Hollis 2007, 164-167. Per l'assegnazione, nel giudizio degli Antichi, di ciascuna opera di Virgilio a uno stile differente, vd. Comparetti 1897, 1, 171-173.

tendere un omaggio che in Properzio si basa palesemente sulla citazione<sup>12</sup>.

A tal proposito, vorrei dire che non convince l'ipotesi, pur possibile e praticata, di una contrapposizione tra l'epica di Virgilio e la sua poesia altra; al contrario, mi pare che la coerenza sia individuata nell'originalità stessa del tema, che è 'nuovo', in quanto capace di reinterpretare in chiave nazionale la tradizione epica, scartando, semmai, da quella omerica, pur mentre ne riprende le doti di attrattività e sinteticità narrative. Comunque, l'aspetto politico del mito di Enea non sfugge agli altri Elegiaci: se non si conta che Ovidio lo riscrive compendiosamente nella cosiddetta *Piccola Eneide*, resta il fatto che Tibullo lo compendia nei ristrettissimi confini dell'elegia (in 2, 5), e per giunta enuncia il motivo della 'fratellanza' di Enea e Amore – *inpiger Aeneas, volitantis frater Amoris* (2, 5, 39) – che, a suo tempo, Ovidio riprende aggiungendovi l'immagine del lutto di Amore per Tibullo e Virgilio, ambedue poeti di Venere. Mi sembra che la riproposizione 'triste' di Ovidio e quella solenne di Tibullo – nel contesto del festeggiamento per Messalino – vieti di supporre una marca irridente, ed esorti a ravvisare in questi passi i segni di quella che venne considerata una pubblicazione 'epocale'<sup>13</sup>. Ma tornando al rapporto tra l'*Ecloga* VI e 2,

---

<sup>12</sup> Per la complessa intertestualità del passo properziano, basata sulle *Bucoliche* (1; 3; 5; 7) e sulle *Georgiche* (2, 490 ss.; 4, 125 ss.), si vedano i commenti di Butler - Barber 1996, 261-262, e di Fedeli 2005, 994-1001, che richiama per altro (ad v. 67) il fr. 4 C di Vario (vd. *infra*). Infine, per la funzione allusiva che, secondo una prassi ininterrotta sin dall'età greca arcaica, i riassunti di trama mitologica possono assumere, rispetto a poemi esistenti o *in fieri*, vd. Lucifora 1996, 96-97.

<sup>13</sup> Cfr. O'Rourke 2011, 463-473, che, persuaso della tendenziosità delle lodi dell'*Eneide* (e dell'*Iliade*), ravvisa nel secondo passaggio una contrapposizione tra il poema e il resto della produzione virgiliana. Allo studioso, e del resto a chiunque si ostini a negare nel *corpus elegiacum* un consenso, sia pur formale, alla politica culturale dei Giulii, sfuggono – credo – le implicazioni strettamente letterarie di un 'nazionalismo' che in questa generazione si esprime anche

34, credo sia determinante nel segnalarlo il motivo dell'agnizione ad una *lignée* poetica privilegiata, alla quale si desidera, e ci si impegna ad appartenere, succedendo a predecessori stimati. Infatti, anche il canto di Sileno mira alle lodi e, anzi, all'investitura poetica di Gallo, che grazie all'annunciata nuova opera sta per entrare nella schiera dei santi vati – Esiodo, Lino, Orfeo, etc. – compagni alle Muse<sup>14</sup>. Ne assume specificità la convergenza sul motivo, per sé generico, dell'ispirazione divina, che risulta da: *tale facis carmen docta testudine, quale / Cynthius impositis temperat articulis. / non tamen haec ulli venient ingrata legenti / sive in amore rudis sive peritus erit* (2, 34, 79-82); e: *omnia quae Phebo quondam meditante beatus / ... ille canit* (ecl. 6, 82-83). E ancora: *non iniussa cano. si quis tamen haec quoque, si quis / captus amore leget* (ibid. 8-10). Ecco che Properzio traduce l'idea della "cattura" per amore della poesia, in quella del lettore "catturato dall'amore", che potrà trovare "non sgradita" l'apollinea poesia di Virgilio: inevitabile pensare che, secondo il parere poi esternato – l'abbiamo visto – da Ovidio, il fascino sia imputato agli ἐρωτικά παθήματα in essa contenuti, e più in generale alla sua sostanza «drammatica e sentimentale»<sup>15</sup>.

---

nell'ambizione di eguagliare i Greci nella letteratura. Su *am.* 3, 9 vd. et l'altro mio saggio, II, 36-38; alludo ai vv. 7-4 per il lutto di Amore e inoltre a Tibull. 2, 5, che, celebrando l'assunzione di Messalino tra i Quindecenviri addetti ai libri sibillini, offre un ampio stralcio sull'impresa di Enea, la fondazione di Alba, etc. (vv. 39-58).

<sup>14</sup> Rinvio a Lucifora 2015, 57-58; 61-70, sulla sceneggiatura dell'agnizione di Gallo nel coro delle Muse, la dimensione allusiva di ecl. VI, la rivelazione della metaletterarietà nella struttura narrativa della *performance* canora di Sileno: il duplice *tum canit* di vv. 61 e 64 segue ad altri segni (*his adiungit; tum refert; et al.*), che autorizzano a supporre la *summa* (cfr. vv. 31, 42, 43, 72, et al.). Cfr. et Heyworth 2007, 276, che indica per *tu canis* anche *Aen.* 1, 1. Per il μακαρισμός dello scienziato cfr. *georg.* 2, 490 ss.; *ibid.* 4, 126 ss. per l'episodio del vecchio coricio.

<sup>15</sup> Si veda il commento di Cucchiarelli 2012, 325-327 (ad ecl. 6, 3-5); 330-331 (ai vv. 9-10), per la complessa linearità esiodica e callimachea

Per la verità, in *tu canis* è stata indicata anche l'eco di *ceu canis umbrosam lustrans Gortynia vallem* (fr. 4 C, 1), *incipit* del *De Morte* di Vario; è importante non perdere di vista che il verso ci è stato conservato in quanto Virgilio lo avrebbe imitato, d'altro canto, l'affinità non si potrebbe negare, e la cosa è tanto più inquietante per la convergenza di due supposizioni: che sia Vario il "Varo" cui Virgilio si rivolge all'inizio dell'*ecl.* VI<sup>16</sup>. E che di Vario Linceo sia un *doppio*: confesso che questa identificazione mi suscita qualche perplessità, per diverse ragioni, non ultima quella che, nel caso specifico, sarebbe davvero singolare presentare l'*Eneide* al suo futuro editore, intimo amico di Virgilio<sup>17</sup>. Vedremo successivamente che mancano segni inequivocabili della appartenenza di Linceo ad una generazione di *seniores* rispetto a quella di Properzio, ma diremo subito che il 'travestimento' gli assegnerebbe un ruolo molto imbarazzante: e perché *serus amans*, e perché avrebbe infranto la *fides* amicale e persino le regole più elemen-

---

di questi versi, e la conseguente ricchezza intertestuale. Alludo *supra* al titolo del saggio, che Conte 2002 dedica al paradosso della rappresentazione 'tragica' degli affetti nell'*Eneide* (91-123).

<sup>16</sup> Macrobio (*Sat.* 6, 1, 20) rilevava l'imitazione del fr. 4 C di Vario in *ecl.* 8, 85-88: cfr. Courtney 1993, 273-274. Tuttavia, il riferimento non mi sembra significativo nel passo properziano, sia per la complessa intertestualità virgiliana sulla quale si fonda, sia perché sembra aver specifica relazione con il *locus amoenus*: tra l'altro, *umbrosus* è termine usuale per Virgilio in tale contestualizzazione (cfr. *ecl.* 2, 3; 66; *georg.* 3, 331; et *Aen.* 8, 34; ma *ibid.* 242 con effetto di *locus horridus*). La possibilità di ravvisare Vario nel personaggio apostrofato con *Vare* nell'*incipit* della VI *Ecloga* è persuasivamente argomentata da Stok 2014, 155-157. O'Rourke 2011, 463-473, convinto della tendenziosità delle lodi dell'*Eneide* (e dell'*Iliade*) ravvisa nel secondo passaggio una contrapposizione tra il poema e il resto della produzione virgiliana.

<sup>17</sup> Quella che riferisce lo pseudonimo alla linca, animale dal mantello variegato, non è la sola, ma la più accreditata tra le ipotesi di identificazione del personaggio: vd. Fedeli 2005, 952-955, personalmente incline ad accettarla; così Sindykus 2006, 38. Prudentemente, Bardon 1952, 2, 68-69, rinunciava all'identificazione; dubbi in Hollis 2006, 102-103, e in Lucifora 1996, 108-109. Per l'amicizia consuetudinaria tra Vario e Virgilio, cfr. Stok 2010, 109-111.

tari dell'*urbanitas*. Infatti, è innamorato di Cinzia e osa un approccio diretto nell'ebbrezza. Se tale condizione incontrollata gli fa ottenere il perdono dall'amico, maggiore è però la sua umiliazione, giacché, professandosi filosofo socratico, egli dovrebbe aver imparato a moderare le proprie passioni anche nel vino. La filosofia non gli serve, dunque, né per se stesso, né tanto meno per attrarre a sé la donna: *quid tua Socraticis tibi nunc sapientia libris / proderit aut rerum dicere posse vias?* (2, 34, 27-28); infatti, alle ragazze non interessano le gravi questioni di *Physica*, che Linceo va discutendo nel suo poema scientifico (*harum nulla solet rationem quaerere mundi* [2, 34, 51]); tra le varie citate – il clima, le maree, le leggi astronomiche, etc. – ce n'è poi una che ancor meno interessa, cioè se l'anima sopravviva alla morte: *nec si post Stygias aliquid restabimus undas* (*ibid.* 53). Questioni che, in realtà avrebbero ben potuto trovarsi nel *De Morte*, tuttavia, la prospettiva "socratica" nella quale Linceo le tratterebbe non sembra adeguata a Vario, che era invece epicureo<sup>18</sup>. È evidente, comunque, che la poesia composta da Linceo insiste in un'area non distante dalla sua: Properzio lo apostrofa quale "duro poeta" - *dure poeta* - perché ha composto o sta componendo, oltre al poema scientifico, un'opera sulla guerra dei Sette. Quanto a Vario, emblematicamente, Orazio l'addita come incarnazione stessa del *forte epos* in lingua latina, forse attendendo, o forse celebrando il *Panegyricus Augusti*, quando, rivolgendosi ad Agrippa, afferma: *scriberis Vario fortis*

<sup>18</sup> Per le ipotesi sul "vecchio ateniese inutile nella grande passione" (vv. 27-30), cfr. Heyworth 2007, 268-269. Inclino a ravvisarvi Platone e l'Accademia fondamentalmente per due motivi: 1) il monito a un'ebbrezza lieve e al controllo nel vino è molto insistito nella *παῖδεία* platonica (Boyancé 1951); 2) che l'anima sopravviva alla morte, è idea espressa con sufficiente chiarezza in 2, 34, 53. Per i quesiti scientifici, riguardanti il clima, le maree, l'astronomia e la stessa cosmogenesi, cfr. vv. 51-55. Per il contubernio sironiano di Virgilio e Vario, cfr. Stok 2014, 159-161, che anche per il periodo successivo rileva l'improbabilità di adesioni filosofiche differenti.

*et hostium / victor Maeonii carminis alite* (*carm.* 1, 6, 1-2). Di nuovo gli assegna la palma dell'epos guerresco, assegnando a Virgilio quella del «morbido e ameno stile delle Muse campestri» in: *forte epos acer, / ut nemo, Varius ducit; molle atque facetum / Vergilio adnuerunt gaudentes rure Camenae* (*Hor. sat.* 1, 10, 44-46): è probabile che nello scrivere questo passo non sappia ancora nulla dell'*Eneide*, e che nello scrivere l'altro o non sappia abbastanza per ricredersi, o non intenda farlo. E tuttavia, nel giro di qualche anno, Vario sarà totalmente spodestato: Ovidio ne considera la sola tragedia, e così Quintiliano. Dopo tutto la sua epica qualche difetto doveva averlo<sup>19</sup>.

Alla persona storica di Vario riporta, indubitabilmente, un altro passaggio del protrettico a Linceo, imponendo tuttavia di considerare la mediazione virgiliana; eccolo: *nec minor hic animis, ut sit minor ore canorus, / anseris indocto carmine cessit olor* (2, 34, 83-84), che allude a: *nam neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna / digna sed argutos inter strepere anser olores* (*ecl.* 9, 35-36). Licida, che, stando agli scoliasti sarebbe Gallo, umilmente ammette di riuscire solo a *strepere* a fronte degli "armoniosi cigni", Cinna e Vario. Almeno, così è "ancora" - *adhuc*: precisazione non da poco, che instaura un'attesa di mutamento, di crescita, se si guardano oca e cigno quali simboli di generi collocati rispettivamente al più basso e al più alto registro: c'è di che pensare alla sceneggiatura della VI *Ecloga*, allegorica di una nuova e più alta poesia prodotta dall'amico. Gra-

<sup>19</sup>Sulla *durities* come caratteristica della poesia di Linceo in 2, 34, 41 ss. vd. *infra*. Cfr. Fedeli 2005, 70-71 (*ad* 2, 1, 44) per *durus* come termine connotativo del linguaggio dell'epos. Orazio accosta Virgilio e Vario nell'amicizia e nella stima in *sat.* 1, 5, 41-42. Cfr. Cucchiarelli 2010, 297-299 per il complesso di ragioni umane, tutte interne al circolo di Mecenate, che potrebbero aver condotto Orazio a mantenere inalterato il giudizio sull'epos di Vario. Quintiliano si esprime riguardo a Vario tragico in *inst.* 10, 1, 98, indicando in lui e in Ovidio i due i soli Latini in grado di competere con i Greci. Per il giudizio ovidiano, vd. *Pont.* 4, 16, 31.

zie ad essa, dalla valle di Permessò egli ascende alle cime Aonie: *tum canit* [scil. *Silenus*] *errantem Permessi ad flumina Gallum / Aonas in montes ut duxerit una sororum* (ecl. 6, 64-65) – ed è introdotto al divino coro delle Muse – dicemmo. Questa immagine sottende un modello di carriera annunciato da un’attesa di *conversio*, di una crescita di valore e toni, che Properzio esprime in molti *loci* anche per se stesso, talvolta con parole che inequivocabilmente rinviano a quelle di Virgilio; si veda: *nondum etiam Ascraeos norunt mea carmina fontis, / sed modo Permessi flumine lavit Amor* (2, 10, 25-26). Ciò - a mio parere - ha un peso importante nella valutazione del giudizio properziano su Virgilio, tanto più che il motivo si ripresenta altrove, anche in forma di *Ich-Erzählung*, nelle *Bucoliche*; così in: *o mihi tum longae maneat pars ultima vitae, / spiritus et quantum sat erit tua dicere facta:/ non me carminibus vincat nec Thracius Orpheus / nec Linus, huic mater quamvis atque huic pater adsit, / Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo* (ecl. 4, 53-57): una dichiarazione che palesamente offre agli Elegiaci l’immagine dell’auto-investitura e della successione ai grandi del passato, nella quale i commentatori antichi ravvisavano una promessa dell’*Eneide*<sup>20</sup>. Che ciò sia vero, o non lo sia, è importantissimo cogliervi uno schema culturale, sulla cui base si può conferire a 2, 34, 83 s. un senso più o meno tale: i sedicenti *cycni* di un tempo, Vario e Cinna, si rivelarono *de facto* inferiori a un *anser*, Virgilio, che pur nel registro umile fu loro superiore. Le *Bucoliche* e, se dobbiamo credere al compendio dei vv. 67 ss., le *Georgiche*, valgono ben più del

<sup>20</sup> L’identificazione di Gallo con Licida nell’introduzione all’*Ecloga* di *Schol Bern.*; Ps.-Philarg. *ad v.* 1 (vd. Stok 2014 A, 178-179). Per l’ascesa di Gallo dal Permessò al monte delle Muse, ecl. 6, 64-65. Cfr. *Scholia Veronensia ad ecl.* 4, 53, per il riferimento di questi versi alla composizione dell’*Eneide*, coerentemente all’interpretazione politica del testo: accettare questo punto di vista è problematico, d’altra parte, è evidente che esso trova giustificazione nella *spes* di crescita poetica (vd. Lucifora 2015, 56).

*magnum carmen* di Vario<sup>21</sup>. Non penso di dover ricordare che l'associazione con Cinna, se doveva risultare onorevole nell'intenzione di Virgilio, in un contesto culturale suggestionato dal Neoterismo, adesso potrebbe esser invece neutra, o peggio: Cinna infatti è praticamente fuori – con buona pace di Catullo – dal novero dei predecessori elegiaci. Accanto a questa menzione ambigua di Properzio, se ne riscontra un'altra, non meno ambigua, di Ovidio, che lo ricorda non già per la *Zmyrna*, ma per la *procacitas*: per l'audacia dell'erotismo, cioè, che non ne significa affatto, per se stessa, il valore poetico<sup>22</sup>.

## 2. Tu non Antimacho non tutior ibis Homero: *correzioni a un 'allievo' difficile*

Se, effettivamente, da questo esce avvalorata l'identificazione tra Vario e Linceo, pure, si ha impressione che il giudizio sia inficiato da riserve, giustificate peraltro dalla situazione personale nella quale Linceo versa quando Properzio decide di indirizzargli un protrettico. Egli appartiene – s'è detto – alla categoria dei *seri amantes*: l'amore lo sorprende mentre è impegnato sulla materia dei

<sup>21</sup> Altrimenti spiega il distico Fedeli 1002-1004, che vi scorge un moto auto-celebrativo; vi scorgono la prosecuzione delle *laudes Vergili* Butler – Barber 1996, 261, e un'allusione ai temi erotici cantati dai 'pastori'. In merito al passo dell'*Ecloga*, vd. Cucchiarelli 2012, 466-470, che ne illustra la dotta intertestualità (teocritea, callimachea e, soprattutto, esiodea) e la *memoria* in Prop. 2, 34.

<sup>22</sup> A prescindere da questa allusione, forzosa per il rapporto con l'ecloga, Properzio ignora Cinna; quanto a Ovidio, lo unisce, probabilmente di nuovo alludendo al passo virgiliano, a un *anser*, che in quel caso sembra piuttosto Anser, poetastro della corte di Antonio: "procace" l'uno e l'altro - *Cinna... Cinnaque procacior Anser* (*trist.* 2, 435); *de facto*, siamo sulla buona strada perché la *Zmyrna* decada da capolavoro lodatissimo ad opera "inutile" sia per il poeta sia per l'oratore (*Quint. inst.* 10, 4, 4). Sul giudizio di *trist.* 2, 435, vd. Ingleheart 2011, 336-337.

Sette: a una tragedia potrebbe far pensare l'esortazione ad «abbandonarsi a molli cori»: *desine et aeschyleo componere verba coturno, / desine et ad mollis membra resolve choros! / incipe iam angusto versus includere torno, / inque tuos ignis, dure poeta veni!* (2, 34, 41-44). Infatti, la poesia d'amore ha modelli propri, greci, quali Mimnermo, Filita e Callimaco: *plus in amore valet Mimnermi versus Homeri* (1, 9, 11); *tu satius memorem Musis imitare Philitan / et non inflati somnia Callimachi* (2, 34, 31-32); e latini, quali il "dotto Calvo", lo sfortunato Gallo, e primo fra tutti il «lascivo Catullo, la cui Lesbia è più famosa di Elena»: *haec quoque lascivi cantarunt scripta Catulli, / Lesbia quis ipsa notior est Helena* (87-88). Il gioco onomastico tra donna e libro sarebbe assai meno efficace se si accettasse – e troppo sovente lo si fa – la *deminutio* di Omero, che sminuirebbe – è chiaro – anche Catullo, o lo stesso Properzio, che ne segue le orme. Con Pontico, egli si vanta di essere anche lui, ormai, tra quei maestri, educato alla loro scuola, e «reso esperto, e meritatamente, dal dolore e dalle lacrime»: *me dolor et lacrimae merito fecere peritum* (1, 9, 7). È lo stesso con Linceo, che esorta con «*aspice me*», a imitare le proprie eleganti *performances* al convito: correttivo necessario a chi si è infamato, appunto durante un banchetto, con un comportamento rozzo. Un'altra cosa da chiarire è che la *lascivia* attribuita a Catullo, come la *blandities oris* dello stesso Properzio in un noto passo dei *Tristia*, possono sottendere implicazioni di ordine formale, riferite alla 'dolcezza' che il discorso dell'amante deve avere<sup>23</sup>. I toni altisonanti sono fuori luogo.

<sup>23</sup> Cito *supra* da 2, 34, 55; vd. *et: ut regnem mixtas inter conviva puellas / hoc ego, quo tibi nunc elevor ingenio!* (2, 34, 57-58); cfr. *et* vv. 93 s. di cui s'è detto, *supra*, 23. Per la *gaffe* di Linceo, che parrebbe aver addirittura messo le mani addosso a Cinzia, cfr. vv. 9-12; 21-22. Per il potere di connotazione stilistica in *blandus / blandities*, vd. Cic. *off.* 2, 37; *Phil.* 7, 26; *Planc.* 29; *Tibull.* 1, 1, 72; e *Hor. carm.* 1, 12, 11, che ne qualifica l'effetto della cetra di Orfeo. Per analogo uso di *lascivus / lascivia*, vd. *Sen. epist.* 114, 2; *Quint. inst.* 2, 5, 22; 10, 1, 88, probabilmente influenzati da Ovidio.

go. Così, non ci sono dubbi che, distogliendolo dal “coturno di Eschilo”<sup>24</sup>, Properzio lo distoglierà dai toni sublimi, dall’area epico-tragica che, al momento, egli frequenta: non è però detto che l’opera in questione sia una tragedia<sup>25</sup>. Eschilo, infatti, è scelto ad antonimo di stile, ma Omero e Antimaco, attualmente ‘guide’ di Linceo, certo non sono poeti tragici: *tu non Antimacho, non tutior ibis Homero / despicit et magnos recta puella deos* (2, 34, 45-46). Credo che in tal modo ne guadagni in comprensione la paradigmaticità di Varrone e Virgilio, che danno all’amore uno spazio nell’epica, e hanno sperimentato con successo generi diversi da questa. Né viene meno l’aspirazione ad una poesia “non gonfia”, se si considera che uno dei pregi di Virgilio è in quella semplicità che a Marco Vipsanio pareva «una *κακοζηλία* fatta di parole comuni». E se, di fatto, i commentatori antichi non poterono che assegnare l’*Eneide* allo stile ‘tragico’ – *re vera tragicum opus est, ubi tantum bella tractantur* (Serv. *ad Aen.* 1, 1) – non poterono non riconoscere l’innovatività, che, abbassandolo per così dire, lo rendeva gradito a ogni pubblico. Vale la pena tener presenti i principi della *Poetica* aristotelica, che sancisce l’eccellenza di Omero anche sulla base della capacità di variare il tono, adeguando il linguaggio agli oggetti, ai personaggi, alle situazioni rappresentate<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Sul senso di “coturno eschileo” in v. 41, cfr. *ecl.* 8, 10 (Cucchiarelli 2012, 413): accingendosi i suoi pastori a esporre amori disgraziati, il poeta parla di «carmi degni del coturno sofocleo» - *sophocleo... carmina digna coturno* - per significare una materia dolorosa e uno stile confacente, ossia elevato, senza specifico riferimento al genere letterario. Quella del tornio è metafora anche oraziana (vd. *ars* 388-390, 441, etc.), in merito, Butler – Barber 1996, 259.

<sup>25</sup> L’idea di una tragedia si basa anche sul fatto che per Aristotele è il genere superiore a tutti (*Po.* 1, 144b, 19-20; 1462b, 16, etc.). Perciò amplissimo spazio in Hor. *ars* 153-219. Tuttavia, questa considerazione non riesce a contrastare la preferenza, in età rinascimentale, per l’epica: a riguardo, cfr. Mathieu – Castellani 1997, 153-159.

<sup>26</sup> Sulla linea interpretativa che ravvisa nel protrettico a Linceo la guida ad una poesia ‘conveniente’, in lingua e stile, e materia,

È emblematico che Quintiliano, lodato Virgilio come emulo di Omero e di Esiodo, ne additi la forma a parametro di valutazione anche per la didattica, deducendo che troppo facile sia la scrittura di Macro, troppo difficile quella di Lucrezio. Detto ciò, mi pare che il “piccolo tornio” possa implicare anche princìpi di misura nella composizione e selezione dei materiali: la questione è anche dell’*ordo rerum*, non solo dell’*ordo verborum*. Occorre guardarsi dalla sovrabbondanza e dalla tediosità, *vitia* cui Omero seppe ben sottrarsi, alcune cose dicendo, altre tacendo, e soprattutto mantenendosi al tema. Perché, caso mai, Virgilio non incorra in questo *vitium*, abbiamo detto, seppur per cenni: abilmente, ha compiuto la sintesi di un mito che ha dell’*Iliade* e dell’*Odissea*, esponendone soltanto l’essenziale; esso, per giunta, nulla a che vedere con i remotissimi fatti dei Greci, ma riguarda le origini stesse di Roma. E, ancora, una famiglia divina, molto cara alla schiera degli Elegiaci, quella di Venere<sup>27</sup>. A tal proposito, Orazio indica ad *exemplum* negativo il “poeta ciclico”, che narra «il ritorno di Diomede dalla morte di Meleagro, o la guerra di Troia dal parto gemellare di Leda»: *nec reditum Diomedis ab interitu Meleagri / nec gemino bellum Troianum*

---

secondo princìpi non dissimili da quelli teorizzati da Orazio in *ars* 86-124, mi trovavo in Lucifora 1996, 106-111, dove mi soffermavo anche sull’impressione (non sempre positiva, vd. *Vita Verg.* 192-210 R) che certe caratteristiche del linguaggio virgiliano producevano. Tra le accuse che si muovevano a Virgilio quella di eccessiva semplicità, trascuratezza, etc.; cfr. almeno in *sermone tardissimum et paene indocto similem fuisse Melissus tradidit* (*Vita Verg.* 57-59 R); e un altro passo della *Vita*, cui per l’appunto alludo *supra*: *eum... appellabat* [scil. *Marcus Vipsanius*] *novae cacozeliae repertorem, non tumidae nec exilis sed ex communibus verbis, atque ideo latentis* (*ibid.* 205-207 R). Si veda Conte 2002, 5-64 sulle strategie virgiliane dell’innovazione linguistica. Per la mistione degli stili, vd. Serv. *ad Aen.* 1, 1; 4, 1.

<sup>27</sup> Alludo a Quint. *inst.* 10, 1, 88. Cfr. i precetti di Arist. *Po.* 1, 1451a-b, con quelli oraziani contro l’abbondanza ciclica, e Serv. *proem.* 8-10; *ad Aen.* 4, 1; Serv. Dan. *ad Aen.* 1, 34 *et al.* Sulla *contaminatio* intra-omerica praticata da Virgilio secondo gli Antichi, vd. *supra*, 12-13.

*orditur ab ovo* (ars 146-147). Non sappiamo se i suoi scoliasi abbiano ragione nell'indicare Antimaco celato dietro questa definizione, ma è plausibile, perché quel che resta della sua *Thebais* mostra un'ampiezza straordinaria, per via del tema in sé, e delle digressioni<sup>28</sup>. Che Properzio, comunque, stia criticando il tentativo di corteggiare una donna con un poema e non con una tragedia sulla guerra di Tebe, suggerisce - a parer mio - una *summa* dell'opera: *qualis et Adrasti fuerit vocalis Arion / tristis ad Archemori funera victor equos: / Amphiareae non prosint tibi fata quadrigae / aut Capanei magno grata ruina Iovi* (ibid. 37-40): essa potrebbe ben compendiare un dramma collettivo, qual è quello dei Sette, ma anche un segmento di trama epica, compreso tra i prodromi della guerra e la morte di Capaneo<sup>29</sup>. Sospetto poi che il gruppo precedente dei versi possa riferirsi a imprese in qualche modo connesse a quelle dei Sette, forse a quelle di Eracle, tebano per parte di madre, o degli epigoni: Meandro, fiume di Lidia, scorre nella regione del *servitium* dell'eroe presso Onfale; Acheloo, famoso suo rivale in amore, è 'consuocero' di Anfiarao. Infatti, anche il poema di Pontico partiva da lontano, includendo fatti 'archeologici', e assecondando la vocazione 'ciclica' del tema: una narrazione sconfinata

<sup>28</sup> Per l'identificazione di Antimaco con lo *scriptor cyclicus* (ars 136), si vedano gli colli di Pseudo-Acrone e Porfirione *ad l.*, e al v. 146 (che cito sopra). Molto utile per una sintesi sulla teoria letteraria di Orazio Della Corte - Kushner 2001, 30-37. Sui quesiti posti dall'unitarietà del testo e dalla collocazione dei vv. 45-55, cfr. Fedeli 2005, 950-952; 980-981; Syndikus 2006, 317-318; soprattutto O'Rourke 2011, 462-465.

<sup>29</sup> Condivido l'idea che le allusioni di Prop. 2, 34, 37-40 riguardano un poema, e non una tragedia tebana, con Butler-Barber 1996, 259-260. I dati qui sintetizzati restituiscono, insieme con quelli di 1, 7, 1-4 e 1, 9, 9-10, una trama virtuale confrontabile con la *summa* della guerra tebana in *met.* 9, 403-417, con quella ricostruibile da Antim. fr. 5-66 M, e naturalmente con i fatti narrati per esteso nella *Thebais* di Stazio. Cfr. Matthews 1996, sull'uso che questi fece del poema di Antimaco, ma anche Virgilio e Ovidio sembrano avervi fatto ricorso come a immenso serbatoio di varianti mitologiche e di 'omerismo' (63-77).

ta, dunque, e noiosa anche perché già ben nota; seppure Linceo la trattasse di nuovo, e meglio - *nam rursus licet... referas* - non guadagnerebbe nulla, perché la «retta fanciulla ha in spregio i grandi Dèi»: con ciò, Properzio invita a rigettare i miti divini più solenni che, assai spesso, sono al centro delle narrazioni di costoro. Pure, essi stessi sono “Dèi” in quanto le loro opere sono modelli di riferimento e di imitazione agli altri<sup>30</sup>.

Ciclico o no, Antimaco, detestatissimo da Callimaco e Catullo, è poeta che gode di grande *fortuna* a Roma, e segnatamente presso queste generazioni la cui educazione intellettuale è affidata al magistero posidoniano. Sembrano avervi fatto ricorso, in modo diverso, sia Virgilio, sia Ovidio epico, sicché non sarebbe incredibile che Orazio dovesse disavvezzare il proprio ‘scolaro’, o che lo stesso dovesse fare Properzio<sup>31</sup>. Ora, la *Thebais* di Pontico, seppur si basa su modelli e argomenti tanto impegnativi, è bellissima per Properzio, che le formula gli auguri e la vede felicemente «in gara con il primo Omero» - *atque ita*

<sup>30</sup> Cfr. *nam rursus licet Aetoli referas Acheloi, / fluxerit ut magno ✧ factus ✧ amore liquor / atque etiam ut Phrygio fallax Maeandria campo / errat et ipsa suas decipit unda vias* (2, 34, 33-36). Cfr. Fedeli 2005, 971-972, e Heyworth 2007, 270-273, per le difficoltà poste dal senso e dal testo. In *met.* 8, 549 - 9, 323 Acheloo è *narrator* di una *Heracleis in summa*; successivamente, Ovidio narra la vendetta della “Acheloide Calliroe” per la morte del marito Alcmeone (*met.* 9, 394-417). Quanto a Meandro, che è per altro progenitore di Biblide e Cauno, è un importante dio / fiume anatolico: in *Ov. epist.* 9, 57-59, c’è un preciso richiamo alla servitù subita da Eracle presso Onfale, regina di Lidia, cioè della regione nella quale il fiume Meandro scorre (cfr. *et v.* 36 con *met.* 8, 162-166, sugli “inganni” di Meandro). Sull’argomento di Pontico, *infra*.

<sup>31</sup> Il giudizio di Catullo, che rispecchia quello di Callimaco (fr. 398 Pf.) sulla *Lyde*, in *carm.* 95, 9-10. Per il gradimento presso Platone e la sua scuola, quindi presso Cicerone (influenzato da Posidonio), e presso Virgilio, vd. Matthews 1996, 73-74, *et passim*, con ampia rassegna di fonti (cfr. T. 3-12, tra i quali Duris ap. Plut. *Lys.* 18, 6 s; Cic. *Brut.* 191; *Ov. trist.* 1, 6, 1-2; D. C. 69, 4, 6; *Script. Hist. Aug. Hadr.* 16, 1-2). Per la *recensio homerica*, vd. *ibid.* 235-282. Infine, per la *fortuna* elegiaca del poeta, vd. Lucifora 2015, 47-50.

*sim felix, primo contendis Homero* (1, 7, 3) - dunque, con il *princeps* dell'epica guerresca. Al tempo stesso, con l'immane *summa*, ne documenta la gara con Antimaco. L'esortazione a interrompere un poema che, finito, sarà apprezzato pure da Ovidio, è strettamente connessa quindi all'inattesa condizione di amante, dettata da 'opportunismo' letterario. Detto questo, una parola va spesa sull'analogia tra Pontico e Linceo, che riguarda sia la produzione letteraria, sia il tipo umano: *seri amantes* ambedue, ambedue poeti impegnati, la novità della passione li disorienta, interdiciendo loro la μεταβολή letteraria senza la guida di un esperto. Ora, non abbiamo notizie di altre *Thebaides* in quest'epoca, se non di quella di Pontico, che appartiene alla generazione di Properzio: si potrebbe dire che egli inizia quel gravoso impegno senza aver concesso alla *iuventus* i suoi diritti; fatalmente, essa prenderà vendetta, come apprendiamo in 1, 9, e come gli veniva profetizzato in: *tu quoque si certo puer hic concusserit arcu, / quod nollim nostros eviolasse deos* (1, 7, 15-16). È inquietante che questi versi possano far pensare a una violazione della "divinità" venerata da Properzio, e che possa far pensare a Cinzia stessa, meglio che ad Amore, il parallelo: *Lynceus ipse meus seros insanit Amores! / solum te nostros laetor adire deos* (2, 34, 25-26)<sup>32</sup>. Direi che soltanto la convinzione che Linceo sia un *doppio* di Vario distingue Pontico da Linceo, e ne suggerisce la condizione di *senex*; tuttavia, non ne sarei sicura, sostanzialmente per due ragioni: la prima è che Properzio non si sforzerebbe di convertire un vecchio alla poesia d'amore, 'prodotto' giovanile, la cui pratica è - secondo un consolidato principio elegiaco - sconveniente per il *senex*. La seconda è che le rughe di Linceo sono

<sup>32</sup> Alludo a Quint. *inst.* 10, 1, 88. Cfr. i precetti di Arist. *Po.* 1, 1451a-b, con quelli oraziani contro l'abbondanza ciclica, e Serv. *proem.* 8-10; *ad Aen.* 4, 1; Serv. Dan. *ad Aen.* 1, 34 *et al.* Il testo di Prop. 1, 7, 15-16, non esente da *cruces*, è difeso da Heyworth 2007, che lo stampa così (per la spiegazione, vd. 263-264).

frutto di affettazione, di ipocrita simulazione di saggezza – *sed numquam vitae fallet me ruga severae* (2, 34, 23) – probabilmente di un'affiliazione filosofica (quella platonica, dicemmo) prematura. Ed ecco che, nuovamente, entra in gioco l'auto-esemplarità; si vedano: *aetas prima canat veneres extrema tumultus / bella canam quando scripta puella mea est* (2, 10, 7-8); e: *atque ubi iam Venerem gravis interceperit aetas, / sparserit et nigras alba senecta comas, / tum mihi naturae libeat perdiscere mores* (3, 5, 23-25). Sarà la *senectus* a dettare il momento idoneo alla μεταβολή; consapevole di ciò, Properzio s'impegna a salvare Pontico e (?), nonostante tutto, Linceo dalla *impasse* nella quale sono venuti a trovarsi, quando l'amore, inaspettatamente, si scatena nei loro cuori<sup>33</sup>.

### Conclusiones

In conclusione, penso ci si possa fidare dell'entusiasmo che Properzio manifesta in attesa dell'*Eneide* e trovarne motivazioni che trascendano la simpatia personale o altre contingenze. Ci sono la lucida consapevolezza del valore del poema e la convinzione che vi abbia contribuito la sperimentazione delle risorse intellettuali per una κλιμαξ di generi e stili, al cui vertice esso si trova, per la stessa pertinenza dell'epica allo stile sublime. Alla novità della lingua fa riscontro la novità del tema: sorta di *Iliade* e di *Odissea*, che accantona la *Thebais*, o altri argomenti ciclici e, piuttosto, «loda Augusto tramite gli antenati»: *intentio*

<sup>33</sup> Per il precetto che il poeta debba *recte sapere*, cfr. Hor. *ars* 309-311: 333-334; 343-344. Per la condizione di amanti in ritardo di ambedue gli interlocutori, vd. 2, 34, 25; 1, 9, 1-2; 7, 15-16. Per le parziali, ma importanti differenze, nella connotazione del *serus amans* rispetto al *senex amans*, vd. Lucifora 1996, 125-127, dove discutevo (100-136) testi esemplari di questa teoria (quali Tibull. 1, 1, 69-72; 1, 2, 91-98, *et al.*), e la sua durata fino all'elegia di Massimiano.

*Vergilii haec est, Homerum imitari et Augustum laudare a parentibus* (Serv. ad Aen. 1, 1). Si potrebbe esser tentati di distinguere tra le lodi sincere delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, e quelle del poema, che sarebbero di circostanza: che ciò sia sconsigliabile dice la convergenza di questo giudizio con quelli ovidiani, e l'insistenza con la quale ambedue i poeti celebrano Varrone: gli *Argonautae* accanto alla (e più spesso della) *Leucadia*. In realtà, fuori dalla concreta pratica del corteggiamento, gli Elegiaci sembrano considerare la versatilità poetica un pregio: questo dovrebbe portare a guardarne con altri occhi le *recusationes*, che potrebbero non essere o non essere soltanto un *escamotage* per sfuggire a un impegno che non si desidera assumere. Che esse siano uno spazio reale di programmazione per Ovidio è più facile constatare che non per Properzio: non vorrei, però, si dimenticasse che questi non avrebbe potuto, a causa della *mors inmatura*, far seguire la crescita di ispirazione del IV libro da una crescita ancor maggiore. Nelle elegie dalle quali sopra traggio le citazioni, 2, 10 e 3, 5, egli rinvia alla *senectus* un poema epico-storico, celebrativo di Augusto e arricchito di grandi miti, e un poema scientifico di grande respiro<sup>34</sup>. Si tratta esattamente di quel tipo di cose che a Linceo consiglia di rigettare: un paradosso, apparentemente, che recede però se si accetta la credibilità del motivo della dilazione: la *senectus* rappresenta una fase biologica e intellettuale, in cui è l'amore ad essere sconsigliato. Potremmo affermare ragionevolmente che 2, 34, organica ad un'*Ars Poetica* properziana, impartisce precetti sull'utilità e sul *πρόεπον* della poesia

<sup>34</sup> Per la teoria poetica di Properzio si possono a Lefèvre 2002; Newman 2006, molto utili anche grazie all'esperienza properziana di questi autori, dei quali tuttavia non condivido – come credo di aver reso chiaro qui e in passato - l'idea di un 'assolutismo' elegiaco. Condivido *in toto*, invece, l'opinione di Mader 2003, che ha indicato con notevoli argomenti i segni del magistero posidoniano nell'ideologia properziana.

amorosa, non su tutta la poesia, e che per avere un visione completa bisogna prendere in considerazione le indicazioni sulla sua temporaneità: occorre che il buon poeta si prepari a un futuro nel quale sarà ancora un buon poeta, ma non sarà più un amante. Non di rado si sottovaluta la portata di tale assioma, eppure l'elegia properziana non è isolata nella sua enunciazione: essa implica l'idea di una parabola 'fisiologica' che governi l'esercizio letterario, non estranea a Virgilio, come mostra il passo della IV *Bucolica* a suo tempo citato, e non estranea ad Ovidio, che non a caso richiama nel proemio degli *Amores* quell'altro passo, della VI, nel quale Cinzio tira l'orecchio al pastore: *cum canerem reges et proelia aurem Cynthus / vellit et admonuit: 'pastorem, Tityre, pingues / pascere oportet ovis, diductum dicere carmen'* (ecl. 6, 3-5). Per l'appunto, Ovidio era alle prese con "armi e re" quando l'esametro gli venne 'azzoppato', costringendolo a scrivere in distici; *arma gravi numero violentaque bella parabam / edere, materia conveniente modis. / Par erat inferior, risisse Cupido / dicitur atque unum surripuisse pedem* (am. 1, 1, 1-4). Alla fine, però, una contesa fra Elegia e Tragedia sarà vinta da questa: una parabola fittizia, o non esisterebbe una seconda edizione dell'opera; una finzione significativa, però, che aiuta il lettore a tracciare una linea di continuità tra Ovidio e i suoi maestri più vicini (e importanti), Propertio e Virgilio<sup>35</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

Bardon 1952 = H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, 2

<sup>35</sup> Sull'*utilitas* amorosa nelle esortazioni a Pontico ad abbandonare la *Thebais* e praticare una μεταβολή adeguata alla *Werbende Dichtung*, cfr. Mader 1992: allo studioso si devono svariati e importanti altri saggi sul breve *carmen* augusteo. Alludo *supra*, infine, ad am. 3, 1 e 16, che reinterpreta il modello di 'addio' all'elegia (a Cinzia) di Prop. 3, 24 e 25.

- voll., Paris 1952.
- Boyancé 1951 = P. Boyancé, *Platon et le vin*, BAGB 10, 1951, 3-19.
- Butler – Barber 1996 = H. E. Butler – E. A. Barber (curr.), *The Elegies of Propertius*, edited with an Introduction and Commentary, Hildesheim – Zürich – New York 1996.
- Comparetti 1897 = D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, 2 voll., Livorno 1897.
- Conte 2002 = G. B. Conte, *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino 2002.
- Courtney 1993 = E. Courtney, *The fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.
- Cucchiarelli 2010 = A. Cucchiarelli, *Return to Sender: Horace's sermo from the Epistles to the Satires*, in G. Davies (cur.), *A Companion to Horace*, Malden (MA) - Oxford 2010, 291-318.
- Cucchiarelli 2012 = *Virgilio. Le Bucoliche*, introduzione e commento, a cura di A. Cucchiarelli, Roma 2012.
- Della Corte – Kushner 2001 = F. Della Corte – E. Kushner, *Le poetiche nell'Antichità Classica*, in J. Bessière - E. Kushner - R. Mortier - J. Weisgerber (curr.), *Storia delle poetiche occidentali*, Roma 2001 (= Paris 1997), 15-40.
- Dimundo 2002 = R. Dimundo, *Properzio e gli Augustei*, in G. Catanzaro – F. Santucci (curr.), *Properzio alle soglie del 2000: un bilancio di fine secolo*, Atti del convegno internazionale (Assisi, 25-28 maggio 2000), Assisi 2002, 295-318.
- Fedeli 2005 = *Properzio. Elegie, libro II*, introduzione, testo e commento a cura di P. Fedeli, Cambridge 2005.
- Hexter 2010 = R. Hexter, *On First Looking into Virgil's Homer*, in J. Farrell - M. C. J. Putnam (curr.), *A Companion to Virgil's Aeneid*, Malden (MA) - Oxford 2010, 26-36.
- Heyworth 2007 = *Cynthia, a Companion to the Text of Prop-*

- ertius*, Oxford 2007.
- Heyworth 2009 = S. J. Heyworth, *Propertius and Ovid*, in P. E. Knox (cur.), *A Companion to Ovid*, Cambridge 2009, 265-278.
- Hollis 2006 = A. S. Hollis, *Propertius and Hellenistic Poetry*, in H. C. Günther (cur.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden – Boston 2006, 97-126.
- Hollis 2007 = A. S. Hollis (cur.), *Fragments of Roman Poetry*. edited with Introduction, Translation & Commentary, Oxford 2007.
- Ingleheart 2011 = J. Ingleheart, *A Commentary on Ovid, Tristia, Book 2*, Oxford 2011.
- Lefèvre 2002 = E. Lefèvre, *Properzio e i suoi tempi*, in G. Catanzaro – F. Santucci (curr.), *Properzio alle soglie del 2000: un bilancio di fine secolo*, Atti del convegno internazionale (Assisi, 25-28 maggio 2000), Assisi 2002, 319-333.
- Lucifora 1996 = R. M. Lucifora, *Prolegomeni all'elegia d'amore*, Pisa 1996.
- Lucifora 2015 = R. M. Lucifora, *Note a Prop. 2,34, 91-92: la 'catabasi' di Gallo*, *Commentaria Classica* 2, 2015, 41-76.
- Lucifora 2015a = *La nova prora: eco di un poema argonautico nelle elegie di Properzio a Tullo*, in A. Prenner (cur.), *Il testo nel mondo greco e latino*, Napoli 2015, 113-146.
- Mader 1992 = G. Mader, *Amphion and Orpheus in Propertius, 1, 9?*, *AC* 61, 1992, 249-254.
- Mader 2003 = G. Mader, *Aetas prima canat veneres*, *WS* 116, 2003, 117-134.
- Mathieu Castellani 1997 = G. Mathieu Castellani, *La poetica del Rinascimento*, in J. Bessière - E. Kushner - R. Mortier - J. Weisgerber (curr.), *Storia delle poetiche occidentali*, Roma 2001 (= Paris 1997), 115-168.
- Matthews 1996 = V. J. Matthews (cur.), *Antimachus of Colophon*, Text and Commentary, Leiden - New York- Köln 1996.

- Newman 2006 = K. Newman, *The third Book: Defining a Poetic Self*, in H. C. Günther (cur.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden – Boston 2006, 319-352.
- O'Rourke 2011 = D. O'Rourke, *The Representation and Misrepresentation of Virgilian Poetry in Propertius 2. 34*, *AJPh* 2011, 3, 457-497.
- Stok 2010 = F. Stok, *The Life of Vergil before Donatus*, in J. Farrell - M. C. J. Putnam (curr.), *A Companion to Virgil's Aeneid*, Malden (MA) - Oxford 2010, 107-120.
- Stok 2014 = F. Stok, *Esegesi antiche della sesta Ecloga*, in C. Longobardi - Ch. Nicolas - M. Squillante, *Pratiques scolaires dans l'Antiquité Tardive et dans le Haut Moyen Age*, Paris 2014, 151-176.
- Stok 2014a = F. Stok, *Il commento di Pomponio Leto alle Bucoliche*, *Rationes Rerum* 4, 2014, 161-189.
- Syndikus 2006 = H. P. Syndikus, *The second Book*, in H. C. Günther (cur.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden – Boston 2006, 245-318.
- Tarrant 2003 = R. Tarrant, *Ovid and the ancient literary History*, in Ph. Hardie (cur.), *The Cambridge Companion to Ovid*, Cambridge 2003, 13-33.
- Thomas 2009 = R. F. Thomas, *Ovid's reception of Virgil*, in P. E. Knox (cur.), *A Companion to Ovid*, Oxford – Malden (MA) 2009, 295-309.
- Viparelli 1986 = V. Viparelli, *L'esametro di Propertio*, Napoli 1986.
- von Albrecht 2012 = M. von Albrecht, *Virgilio. Un'introduzione: Bucoliche, Georgiche, Eneide*, Brescia – Milano 2012 (= 2007 Heidelberg).